

CONTRO ISRAELE

da videogioco

GIANNI RIOTTA

La generazione del terrore

Cento anni fa, a Sarajevo, il nazionalista Gavrilo Princip assassinò l'Arciduca Franz Ferdi-

mand, sognando la Grande Serbia. Nel 1900 l'anarchico Bresci sparò a Re Umberto I, dicendo «ho ucciso un re, un principio» contro la repressione sabauda. Ma cosa sognano, qual è l'utopia, cosa smuove i palestinesi che,

con un coltello, una ruspa, un'automobile, uccidono cittadini israeliani, sconosciuti, scelti per caso su una strada, come gli innocenti del romanzo «Il ponte di San Luis Rey», precipitati nell'abisso dal ponte dove passavano incolumi in migliaia?

CONTINUA A PAGINA 27

Maurizio Molinari A PAGINA 12

LA GENERAZIONE DEL TERRORE DA VIDEOGIOCO

GIANNI RIOTTA
 SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non sono i combattenti dell'Isis che fronteggiano i curdi a Kobane, con una strategia militare precisa, occupare il Califfato tra Siria e Iraq. Come il militare inglese, il Drummer Lee Rigby, massacrato a colpi di mannaia da fondamentalisti islamici, i civili israeliani cadono non vittime di un piano politico, non importa quanto macabro o impossibile da raggiungere, ma di una furia senza direzione. Il web e i siti della propaganda di Hamas incitano, via i portavoce Fathi Hamad e Fawzi Barhoum, ogni «fedele» a «impugnare il coltello da cucina» e guadagnarsi «la gloria» uccidendo «nemici sionisti». La chiamata alle armi genera uno stillicidio di vendette personali senza logica, neppure nella ferocia delle faide secolari in Medio Oriente. Perché giovani disoccupati, estremisti senza partito, disperati di strada, si fanno giustizieri di una causa impossibile?

Viene in mente la studiosa Katie Davis, autrice di «App generation» (Feltrinelli): alla generazione formata dalla politica, il 1968, alla generazione definita dall'economia, gli yuppie di Wall Street rampanti a fine millennio, segue la «app generation», fedele alla tecnologia. I killer in

Israele sembrano venire da videogiochi come Grand Theft Auto, dove si spara e si uccide per passare al prossimo livello. Il Game Over non conta, si azzerà e si riparte, infinite vittime, infinite nuove vite.

La geopolitica in Medio Oriente si sta muovendo, lentamente ma si muove. La Svezia del veterano statista Carl Bildt ha riconosciuto la Palestina. I Parlamenti di Gran Bretagna e Irlanda chiedono ai governi di fare altrettanto. Lady Pesc, Federica Mogherini, debutta visitando Gaza e prevede uno stato palestinese nel corso del mandato. Anche Washington, da sempre vicina a Israele, vede il presidente Obama in rotta con il testardo premier israeliano Netanyahu, ormai privo di iniziativa politica. Dentro Israele l'inerzia del primo ministro è contestata, a destra e sinistra, da Danny Danon e Amir Peretz.

Sembrerebbe ottimo contesto per una campagna politica coordinata e razionale dei palestinesi, che aumentasse la pressione su Israele, forzando infine il negoziato e l'accordo che sembravano vicini ai tempi di Camp David e del povero Rabin. Invece una donna di 26 anni è uccisa e un soldato ferito gravemente, e uno degli attentatori, Nur al-Din Khaled Abu Hashieh, è un giovane edile disoccupato, senza preparazione politica, non un quadro militante.

Generation App in America, Europa e anche Israele - dove a Kafr Kanna venerdì scorso è stato ucciso un altro pugnalatore - significa produrre, inventare, crescere. Ma se non si apre presto una strada comune, conosceremo, in Medio Oriente e anche in Occidente, attentati, la Generation App del terrore. Attentatori solitari da videogioco, che abbattano sperando in un «next game» che non arriverà mai, allungando la striscia del sangue e dando scuse, tra israeliani e arabi, ai leader che non vogliono mai davvero cambiare lo status quo, perché di status quo vivono, da generazioni.

www.riotta.it

